

«Il Mediterraneo sta male, si intervenga per guarirlo»

Intervista allo scienziato Giuseppe Notarbartolo di Sciarra, autore del libro «Meraviglie di un mare ferito», che in forma di racconto sottolinea l'esigenza di tutelare l'ambiente

Carla Fernandez

PALERMO

A dieci anni mise il naso nell'acqua del mare e scoprì un universo nascosto. Da allora Giuseppe Notarbartolo di Sciarra non ha più smesso di inseguire il mare, attraversandolo tra ricerca scientifica e impegno civile. Oggi, a 77 anni, l'ecologo marino racconta il Mediterraneo in *Meraviglie di un mare ferito* (Enrico Damiani Editore), che sarà presentato questa mattina alle 10,30 al circolo velico Sferracavallo: un viaggio ideale in barca a vela che è insieme memoria personale, racconto di incontri straordinari e appello alla responsabilità collettiva.

Professore, se dovesse raccontare il suo primo incontro con il mare come un colpo di fulmine, quale immagine sceglierebbe?

«Sono nato a Venezia, una città d'acqua ma non di grande naturalità. La folgorazione arrivò a dieci anni: avvicinando il viso all'acqua del mare scoprii un mondo di creature sconosciute. Il mondo naturale che cercavo era lì, sotto i miei occhi. Da allora ho assistito a spettacoli sempre più imponenti, trasquali, balene emante, e sono riuscito a trasformare quell'amore in un percorso di vita».

Nel libro il viaggio è ideale: che cosa rappresenta per lei la barca a vela?

«È strumento e compagna. Ho

immaginato di partire da Venezia e compiere il giro del Mediterraneo in quasi due mesi. Ho insegnato vela per molti anni: la barca per me è protezione, dialogo silenzioso con il mare. Nel racconto viaggio solo, senza distrazioni».

C'è un incontro che ancora oggi le fa battere il cuore?

«La prima balenottera, durante una regata, a vent'anni. Un'emozione che non si dimentica. Ma ogni incontro con un cetaceo è come la prima volta: ciascuno ha un volto, un luogo, un ricordo preciso».

Quando ha capito che il Mediterraneo era ferito?

«Studiando l'ecologia delle specie, ho visto popolazioni diminuire, habitat restringersi, animali morire sulle spiagge o nelle reti. Poi l'eccessivo rumore, la plastica ingerita, le microplastiche che entrano negli organismi. Segnali chiari di un equilibrio alterato».

Qual è oggi la ferita più grave?

«Il cambiamento climatico. È una minaccia enorme, che modifica correnti e produttività delle acque da cui dipende la vita marina. Non sono pessimista: abbiamo le conoscenze e gli strumenti per intervenire. Mi preoccupa la mancanza di volontà po-

litica. Quando governi e comunità costiere agiranno con decisione, gli effetti si vedranno».

Lei ha unito scienza e impegno civile, anche nei lavori della International Whaling Commission. È cambiato il rapporto tra scienza e politica?

«Sì. Un tempo allo scienziato si chiedeva distanza. Oggi chi si occupa di ambiente sente il dovere di parlare chiaro e partecipare al confronto pubblico».

Fondando l'Istituto Tethys nel 1986 immaginava un'urgenza così forte?

«Allora avevo meno speranze. Oggi la sensibilità è cresciuta. Il tonno rosso era quasi scomparso e si è ripreso. Le tartarughe Caretta Caretta nidificavano in un solo sito, a Lampedusa, ora in centinaia lungo le coste italiane. Nulla accade per magia: servono regole e scelte coerenti».

Scrivere questo libro è stato più un atto d'amore o una denuncia?

«Un atto d'amore. Ho sempre scritto testi scientifici; questa volta ho scelto il racconto per raggiungere più persone e aprire coscienze. Raccontare ciò che

non va è necessario, ma nasce dall'amore per questo mare e dal desiderio che possa ancora prosperare». (*CAF*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«La sensibilità è cresciuta
Quando i governi agiranno con decisione, gli effetti si vedranno»**



Meraviglie di un mare ferito

Giuseppe Notarbartolo di Sciarra

Enrico Damiani Editore

